

NON TI PREOCCUPARE, CI PENSO IO

Manuale semiserio
di sopravvivenza
alla politica
locale

BONUS
CAP. 14:
IL PERIODO
ELETTORALE



#PARTECIPO

MUNICIPIO

Sommario del Libro – In anteprima

Introduzione

Capitolo 1 – Perché questo libro?

Un piccolo manuale per capire come funziona davvero un Comune... senza addormentarsi.

Dentro il Comune

Capitolo 2 – Il Comune in Miniatura

Un viaggio dentro una città di 14.000 abitanti, grande abbastanza per avere tutto, piccola **abbastanza** per vedere tutto.

Capitolo 3 – Chi Fa Cosa?

Sindaco, assessori, segretario comunale... ruoli, responsabilità e sorprese.

Capitolo 4 – Il Budget Comunale

Chi paga cosa? Dove vanno i soldi? Lo scopriamo con esempi e domande semplici.

Capitolo 5 – I Servizi Essenziali

Acqua, strade, rifiuti, scuole... tutto quello che funziona (o dovrebbe).

Capitolo 6 – Società Partecipate e Unioni di Comuni

Tra risparmi promessi e realtà più complesse.

Vita e politica locale

Capitolo 7 – I Cittadini e il Comune

Come partecipare davvero (senza diventare assessori).

Capitolo 8 – Dietro le Quinte

Storie, errori, imprevisti e stranezze dell'amministrazione.

Capitolo 9 – L'Albo Pretorio

Il diario pubblico del Comune: leggibile, ma solo per chi sa dove guardare.

Capitolo 10 – Il Consiglio Comunale

Il parlamento cittadino: tra voti, emozioni e... sbadigli.

Capitolo 11 – Le Feste del Comune

Eventi, sagre e cerimonie: perché contano più di quanto sembri.

Curiosità e lati nascosti

Capitolo 12 – Stranezze della Burocrazia

Moduli, timbri e richieste assurde: tutto vero.

Capitolo 13 – Il Cimitero Comunale

Un luogo pieno di memoria... e regolamenti.

Capitolo 14 – Il Periodo Elettorale

(Download bonus) – Tra promesse, slogan e realtà. Il momento in cui tutto cambia... o sembra cambiare.

Capitolo 15 – La Macchina del Tempo del Comune

Quando un archivio racconta la storia di tutti.

Guardando avanti

Capitolo 16 – *La Visione del Comune del Futuro*

Tra sogni, progetti e realismo.

Capitolo 17 – *Innovazione Tecnologica*

Dal Wi-Fi in piazza allo sportello digitale.

Capitolo 18 – *Sostenibilità Ambientale*

Come (e quanto) un Comune può davvero fare la differenza.

Capitolo 19 – *Partecipazione dei Cittadini*

Proposte, petizioni, bilanci partecipativi... parole che diventano fatti?

Capitolo 20 – *Comuni e Associazioni*

Una relazione utile, a volte troppo “strategica”.

Dentro gli atti e fuori dai riflettori

Capitolo 21 – *Il Meraviglioso Mondo degli Atti Amministrativi*

Visti, copiati, firmati... ma soprattutto compresi.

Capitolo 22 – *Comunicazione Istituzionale*

Dalla PEC ai social: il Comune sa farsi capire?

Capitolo 23 – *Il Comune e i Giovani*

Spazio, ascolto e opportunità: work in progress.

Capitolo 24 – *Emergenze e Imprevisti*

Come il Comune risponde quando succede qualcosa di grosso.

Capitolo 25 – *L'esperimento Ticonometro.com*

Un progetto civico che misura e racconta l'azione amministrativa.

Extra

-  **Rubriche Brevi: Curiosità, gaffe e consigli per cittadini impazienti**
-  **Glossario Parte 1: Il Comune senza mal di testa**
-  **Glossario Parte 2: Bilancio e uffici comunali**
-  **Appendice: Dove andare e perché – guida agli uffici comunali**

NON TI PREOCCUPARE CI PENSO IO - Manuale semiserio di sopravvivenza alla politica locale

Cap. 14 – Il Periodo Elettorale

- 1. GLI ATTORI DELLA SCENA ELETTORALE** – Tutti in pista, anche i dilettanti
- 2. I POTERI FORTI** – Comanda chi non si vede
- 3. I CANDIDATI** – Il casting della democrazia
- 4. ELEZIONI COMUNALI** – Le regole del gioco (ironico)
- 5. LISTE DI PARTITO, LISTE CIVICHE E ALLEANZE IMPROBABILI** – Tutti insieme... forse
- 6. IL CANDIDATO SINDACO** – La scelta suprema
- 7. LA SQUADRA DEGLI ASSESSORI** – Strategie e sorprese
- 8. IL PROGRAMMA ELETTORALE** – Parole e promesse
- 9. IL MERCATO DELLE LISTE** – Quando la politica diventa calcio mercato
- 10. GLI SHERPA DEL CONSENSO** – Ovvero, l'arte di arruolare con un caffè
- 11. IL LATO COMICO DEL RECLUTAMENTO** – Comparsa, protagonisti e reclutati per caso
- 12. LA COSTRUZIONE DELLE LISTE** – Tra firme e sorrisi
- 13. LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE** – Uno spettacolo imperdibile
- 14. L'AVVENTO DEI SOCIAL MEDIA** – La campagna 2.0
- 15. IL CONFRONTO PUBBLICO** – Un'arte complessa
- 16. LE CENE ELETTORALI** – Tra promesse e misteri
- 17. LO SPETTACOLO NON PUÒ MANCARE** – Note stonate e voti sperati
- 18. LA QUIETE RUMOROSA** – Silenzio elettorale: tutti zitti, nessuno fermo
- 19. IL GIORNO DELLE ELEZIONI** – Tra ansie e caffè
- 20. CONCLUSIONE** – Una partita italiana

Nota dell'autore – Introduzione al Capitolo 14

Il Periodo Elettorale – Tra promesse, slogan e realtà

Questo capitolo è nato camminando.

Camminando tra i luoghi dove ho vissuto in questi anni, osservando le dinamiche che si accendono – sempre uguali e sempre diverse – ogni volta che si avvicinano le elezioni. Ma nasce anche da molto prima, da ciò che ascoltavo da bambino: le chiacchiere al bar, le battute degli adulti, i manifesti tappezzati ovunque, i comizi in piazza, le macchine con l'altoparlante e quella strana euforia che sembrava contagiare anche chi, solitamente, non si occupava mai di "politica".

Nel periodo elettorale il Comune si trasforma.

Le vie si riempiono di volti sorridenti, le promesse diventano abbondanti, le parole si fanno calorose, i toni – a volte – un po' teatrali. È un tempo sospeso, fatto di entusiasmo, strategia e aspettative.

Questa visione è ovviamente soggettiva, come lo è ogni esperienza vissuta da cittadini consapevoli o semplici spettatori della scena locale.

Dopo la lettura di questo capitolo, vi invito a fare un piccolo esperimento:

chiudete gli occhi, e pensate a cosa accade davvero nel vostro Comune durante il periodo elettorale.

Cosa ricordate? Cosa vi ha fatto sorridere, arrabbiare, riflettere?

E, soprattutto: è davvero come viene raccontato nel capitolo, o ci si avvicina almeno un po'?

Per raccogliere le vostre impressioni, abbiamo preparato un breve sondaggio:

serve a capire se il capitolo vi è piaciuto, ma anche ad arricchire il libro con contributi e riflessioni reali, come è nello spirito di questo progetto.



Partecipa al sondaggio qui:

<https://ticdemocrazia.ticronometro.com/survey.php?id=10>



Codice di accesso: **1milione**

Grazie fin d'ora per il vostro tempo, la vostra memoria e – perché no – la vostra ironia.

Capitolo 14: Il Periodo Elettorale

Se questo fosse un film, il titolo potrebbe essere *Tutto inizia dalle elezioni*. Ma, per onestà intellettuale, sappiamo tutti che il nostro compito è un altro: non raccontare come cominciano le cose, bensì offrirvi quel pizzico di malizia in più per capire come funzionano davvero. Ecco perché abbiamo scelto di non mettere questo capitolo all'inizio, ma nel cuore del nostro racconto. Quindi, allacciate le cinture: si parte con un capitolo autonomo, ricco di curiosità e qualche aneddoto che vi farà sorridere (o sospirare, a seconda del livello di cinismo raggiunto).

GLI ATTORI DELLA SCENA ELETTORALE – Tutti in pista, anche i dilettanti

Prima di addentrarci nel vivo, definiamo i protagonisti di questa commedia:

I cittadini: spettatori, protagonisti occasionali e, più spesso, vittime inconsapevoli del grande spettacolo elettorale. La loro partecipazione al gioco democratico è fondamentale, ma spesso assume sfumature teatrali. Più che elettori, sembrano tifosi di calcio durante il mercato estivo, pronti a discutere strategie e scelte che potrebbero cambiare tutto (o niente). Nel periodo pre-elettorale si suddividono in diverse categorie, ciascuna con le sue peculiarità:

- **Gli entusiasti:** partecipano attivamente, leggono programmi, seguono dibattiti e fanno domande scomode ai candidati. Sono quelli che condividono articoli sui social, organizzano incontri e cercano di convincere amici e parenti della bontà del loro voto. Li riconosci per l'energia con cui difendono le proprie idee e l'ottimismo (forse un po' ingenuo) nel credere che il loro impegno possa davvero fare la differenza.
- **I disillusi:** spesso ex-entusiasti, hanno smesso di credere nella politica attiva. Per loro, ogni candidato è uguale all'altro, ogni promessa elettorale è solo fumo negli occhi. Guardano le campagne con un misto di cinismo e rassegnazione, limitandosi a un commento lapidario: "Tanto non cambia niente". Nonostante tutto, qualcuno il giorno delle elezioni si presenta al seggio, spesso votando "contro" piuttosto che "a favore", **buona parte non va a votare**.
- **I tifosi:** vivono le elezioni come una partita di derby. Per loro, non conta tanto il programma quanto la bandiera sotto cui si schiera il candidato. Applaudono a ogni dichiarazione del "loro" leader e attaccano ferocemente gli avversari, online e offline. Non discutono, non si confrontano: per loro, il gioco è già deciso. Il loro motto? **"Non importa cosa dice, basta che lo dica lui."**
- **Gli indecisi cronici:** rappresentano una fetta cruciale dell'elettorato. Studiano, ponderano, ascoltano mille opinioni e, a poche ore dal voto, non hanno ancora deciso. Sono quelli che i candidati corteggiano con più insistenza, promettendo ogni genere di riforma, bonus o iniziativa. Alla fine, spesso si affidano al caso o a un consiglio dell'ultimo minuto, **ma spesso alla fine rimangono a casa**.
- **I fantasmi:** sono quelli che si disinteressano completamente della politica e delle elezioni. Non seguono i dibattiti, non leggono i programmi, e il giorno del voto si dedicano a tutt'altro. Spesso giustificano la loro assenza con frasi tipo: "Non serve a niente" o "Non mi interessa". **Eppure, il loro silenzio pesa più di quanto immaginino.**

La dinamica sociale:

Nel periodo elettorale, i cittadini si trasformano. Nei bar, nei mercati e sui social, i dibattiti si accendono. Ogni proposta è analizzata, criticata o esaltata. Alcuni si riscoprono esperti di politica locale, mentre altri restano silenziosi osservatori, godendosi lo spettacolo da lontano. Le relazioni

personali possono farsi tese: una semplice discussione può trasformarsi in un battibecco animato o, nei casi peggiori, in un “**unfollow**” sui social.

E poi c'è il giorno delle elezioni, dove tutti, indipendentemente dal loro livello di coinvolgimento, diventano protagonisti. **Ogni scheda nell'urna è un tassello del grande mosaico democratico, un momento in cui ogni cittadino ha, almeno sulla carta, lo stesso potere.**

Il paradosso:

I cittadini sono il cuore della democrazia, ma spesso sembrano aver dimenticato quanto sia importante il loro ruolo. Tra chi partecipa con passione, chi si allontana con disillusione e chi osserva da lontano, resta la speranza che, prima o poi, **l'elettorato torni a essere davvero protagonista e non solo spettatore di questa grande commedia chiamata politica.**



I POTERI FORTI – Comanda chi non si vede

I poteri forti: un termine che evoca scenari da romanzo noir e che, nelle campagne elettorali, assume un ruolo quasi mitologico. Sono loro, i "burattinai" della politica locale e non solo. Costruttori, imprenditori e altri personaggi che preferiscono muovere le pedine da dietro le quinte, evitando di esporsi troppo. Non amano mettersi in gioco direttamente, e per buoni motivi: come giustificare, ad esempio, l'assegnazione di un lavoro o la partecipazione a una gara d'appalto quando si è al contempo giudici e parte in causa? Certo, un minimo di freno la legislazione italiana l'ha posto, ma si sa, le vie della burocrazia e dell'influenza sono infinite.

Questi attori agiscono con sottile maestria. Non hanno bisogno di alzare la voce o scendere nelle piazze: i loro strumenti sono telefonate, cene private e incontri nei salotti buoni. Hanno imparato a destreggiarsi con discrezione, evitando il chiasso mediatico e il pericolo di articoli o post su Facebook. Tuttavia, il loro silenzio non è mai assenza: si assicurano che le loro scelte siano rappresentate, le loro priorità rispettate e, quando necessario, che il messaggio arrivi forte e chiaro a chi di dovere.

Il ruolo strategico:

I poteri forti non influenzano solo le campagne elettorali, ma spesso ne definiscono l'intero panorama. Sono loro che sostengono, apertamente o meno, candidati che possono garantire la continuità di determinati interessi. Quando un politico promette grandi opere o investimenti mirabolanti, dietro quella promessa potrebbe celarsi il contributo, seppur indiretto, di un "grande elettore" con interessi specifici.

I loro strumenti:

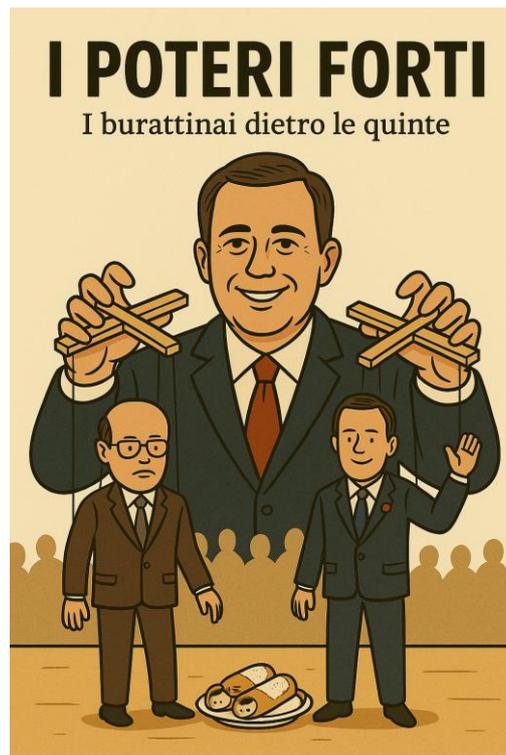
- **Le relazioni personali:** un candidato può essere sostituito, ma un amico fidato è per sempre. I poteri forti coltivano rapporti stabili con figure influenti, assicurandosi di avere sempre qualcuno "di loro" nei posti che contano.
- **Il denaro:** il supporto finanziario a una campagna elettorale può fare la differenza, ma difficilmente è disinteressato. I finanziamenti, anche quando ufficiali, rappresentano spesso un investimento con aspettative di ritorno.
- **La discrezione:** al contrario dei politici, i poteri forti sanno che meno si parla di loro, meglio è. Un nome che compare nei titoli di giornale è un nome esposto; meglio restare sullo sfondo.

Il paradosso del potere invisibile:

Sebbene abbiano un'influenza determinante, i poteri forti raramente vengono riconosciuti pubblicamente. Se ne parla con rispetto, timore o in toni cospirativi, ma raramente si riesce a "puntare il dito". **È proprio questa invisibilità a renderli così efficaci: nessun riflettore, nessuna responsabilità.**

L'impatto sul voto:

La presenza dei poteri forti nelle dinamiche elettorali può creare un divario tra le necessità reali della comunità e le scelte politiche. **Ciò che conviene a pochi spesso non corrisponde al bene comune, e quando il pubblico se ne rende conto, il danno è già fatto.** Tuttavia, il loro ruolo è anche il risultato di una società che ha delegato troppo e controllato poco. Il cambiamento, se mai ci sarà, dovrà partire proprio dai cittadini.



I CANDIDATI – Il casting della democrazia

I candidati: la vera fauna del periodo elettorale, da studiare con attenzione. Ognuno di loro incarna un'idea, un'aspirazione, o più frequentemente, un compromesso. Tra le specie più comuni troviamo:

- **Il politico navigato:** solitamente un veterano della scena locale, con anni di esperienza alle spalle e un'agenda piena di contatti. Conosce tutti – o almeno così sostiene – e il suo motto è sempre “**Ci penso io**”. Abituato a padroneggiare comizi e aperitivi elettorali, sa come muoversi con disinvoltura tra sorrisi e strette di mano, regalando l'impressione di avere tutto sotto controllo.

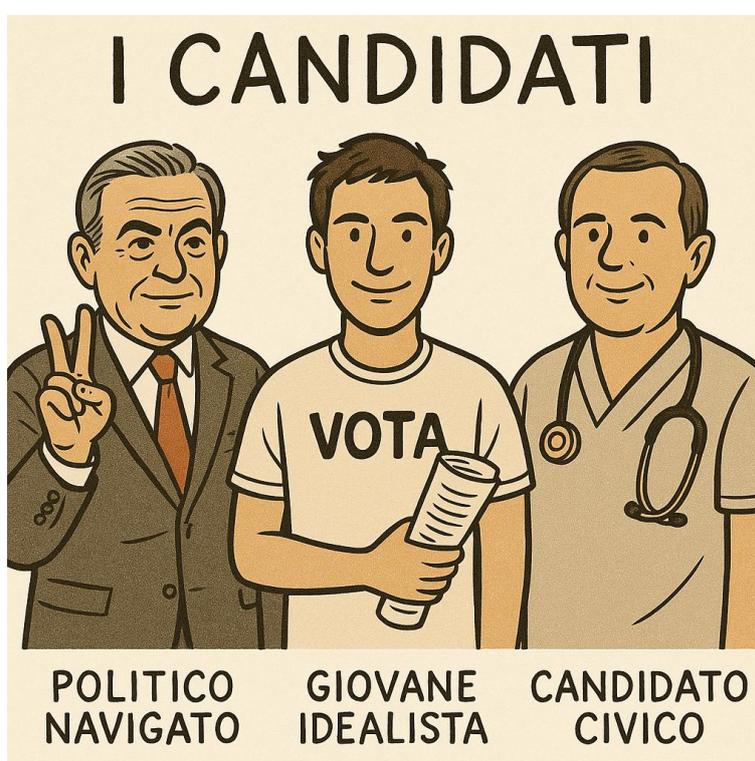
Ma anche il politico navigato ha il suo lato oscuro: spesso rischia di apparire "di vecchia guardia", legato a logiche che faticano ad adattarsi alle esigenze più attuali. La soluzione? Inserire in lista qualche giovane inesperto, giusto per abbassare la media d'età e strizzare l'occhio al rinnovamento. Il tutto, naturalmente, senza mai lasciare davvero le redini del gioco.

- **Il giovane idealista:** un volto nuovo, spesso proveniente da ambienti universitari, associazionistici o culturali. Porta con sé una ventata di freschezza e idee innovative, ma spesso fatica a trovare ascolto tra gli elettori più conservatori. Viene regolarmente accusato di inesperienza e talvolta di "utopia" quando propone soluzioni troppo lontane dalla realtà locale. Ma attenzione: sotto la patina di ingenua passione può nascondersi un astuto comunicatore.
- **Il candidato civico:** l'asso nella manica di ogni lista, soprattutto quando la corsa si fa incerta. Si tratta del "nome forte", spesso un professionista stimato o una personalità conosciuta in città. Medico, insegnante, imprenditore: il candidato civico viene scelto non tanto per le sue competenze politiche, quanto per la sua popolarità. La frase più ripetuta durante il suo reclutamento è: “Ci serve qualcuno che la gente conosca!”. Il suo limite? La

possibilità che sia poco preparato alle dinamiche del consiglio comunale o che perda interesse una volta terminata la campagna elettorale.

Ma la lista non finisce qui: ci sono anche i **candidati di bandiera**, messi in campo per dovere di rappresentanza; i **candidati silenti**, il cui contributo si limita a riempire la lista senza fare troppo rumore; e infine, i **candidati per caso**, trascinati in gioco da amici o parenti con l'immortale promessa: "Non ti preoccupare, tanto non ti eleggono!".

Dietro ogni volto c'è una storia, e spesso una strategia. La composizione delle liste non è mai casuale, ma frutto di equilibri sottili tra correnti, interessi e necessità elettorali. È una danza complessa, dove ogni passo è calcolato, ma il risultato resta imprevedibile, come in ogni commedia che si rispetti.



ELEZIONI COMUNALI – Le regole del gioco (ironico)

Le elezioni comunali in Italia sono una partita interessante, con regole che cambiano a seconda della popolazione del comune. Ma tranquilli, ve le spieghiamo con semplicità e un pizzico di ironia.

Comuni piccoli (fino a 15.000 abitanti): Qui si gioca in modalità "partita secca". Vince chi prende più voti al primo turno. Nessun ballottaggio, nessuna complicazione: è come il vecchio torneo della parrocchia, dove il primo che segna vince la coppa (anche se nessuno si ricorda chi abbia deciso le regole).

- Ogni candidato ha la sua squadra, pardon, lista di consiglieri. Se uno di loro è il panettiere del quartiere, ha già mezzo elettorato in tasca.

- Il Consiglio comunale è come il premio del torneo: due terzi dei seggi alla squadra del vincitore, e gli altri si spartiscono il resto, un po' come la medaglia di consolazione.

Comuni grandi (oltre 15.000 abitanti): Qui si passa al "doppio turno", una sorta di playoff per stabilire chi sarà il sindaco. Se nessuno supera il 50% al primo turno, i due più votati vanno al ballottaggio. Una tensione degna della finale di Champions League.

- Le squadre sono più articolate, con possibilità di alleanze e strategie da manuale di scacchi. Occhio al voto disgiunto, dove puoi scegliere un sindaco da una lista e un consigliere da un'altra: è un po' come tifare per due squadre diverse nello stesso campionato.
- Al vincitore va il premio di maggioranza: il 60% dei seggi in Consiglio, per garantire stabilità. Gli altri si dividono il restante, sperando di fare abbastanza rumore da non essere ignorati.



LISTE DI PARTITO, LISTE CIVICHE E ALLEANZE IMPROBILI – Tutti insieme... forse

Nelle elezioni comunali, le liste si dividono principalmente in due grandi categorie: quelle di partito e quelle civiche. Le prime portano con sé l'aura di una struttura solida e riconoscibile; le seconde incarnano la freschezza del locale e l'improvvisazione creativa. Ma ognuna ha i suoi pregi e difetti, che si riflettono tanto nella campagna elettorale quanto nella successiva amministrazione.

- **Liste di partito:** Qui troviamo i grandi nomi nazionali, quei simboli che evocano ideologie consolidate e tradizioni politiche decennali.
Pro: attirano elettori fedeli al marchio, indipendentemente dal candidato. Il simbolo rassicura: rappresenta un'organizzazione con mezzi, esperienza e una visione più ampia che va oltre i confini comunali.
Contro: il rovescio della medaglia è che il candidato sindaco rischia di sembrare più un delegato che un leader autonomo. Le decisioni locali finiscono spesso per essere influenzate da direttive calate dall'alto, e il **sindaco può trovarsi a navigare tra le pressioni del partito e le esigenze del territorio.**
- **Liste civiche:** Sono il regno dell'outsider, del cittadino che decide di "metterci la faccia" senza etichette politiche. Sono spesso animate da chi desidera rompere con il passato, portando avanti battaglie specifiche e concrete legate al territorio.
Pro: la flessibilità e il radicamento nella realtà locale sono i loro punti di forza. Gli elettori percepiscono queste liste come meno ingessate rispetto ai partiti tradizionali, con un approccio più diretto ai problemi quotidiani.

Contro: a volte, però, queste liste peccano di struttura e coerenza interna. Spesso sono coalizioni improvvisate di persone con obiettivi molto diversi, e il rischio che gli eletti finiscano a litigare su ogni decisione è tutt'altro che remoto. Alla mancanza di una chiara linea politica si aggiunge la difficoltà di mantenere una visione a lungo termine.

E poi ci sono le **alleanze**, il lato più bizzarro della politica locale. A volte talmente surreali che neanche gli sceneggiatori di una sitcom oserebbero proporle. Vi è mai capitato di vedere una lista di estrema destra coalizzarsi con una di estrema sinistra? Succede, e accade più spesso di quanto si possa immaginare. È uno di quei miracoli della politica che fa sorridere e scuotere la testa allo stesso tempo.

In questi casi, ogni leader, rivolgendosi ai propri elettori, garantisce che la coalizione porterà avanti solo e unicamente la propria visione del mondo. Insomma, è come vedere un vegano e un macellaio decidere di aprire insieme un ristorante: ognuno promette ai propri clienti che il menù sarà esclusivamente vegano o esclusivamente carnivoro.

E come finisce? Naturalmente, si mangiano tutti una pizza margherita, perché alla fine è l'unico compromesso possibile. **E in politica, il compromesso non è altro che il risultato più prevedibile, ma anche il più utile per andare avanti.**



IL CANDIDATO SINDACO – La scelta suprema

Alla fine, tutte le strategie, le liste e le alleanze ruotano attorno a un'unica figura: il candidato sindaco. È lui (o lei, in rari casi) a dover incarnare il sogno di tutti: un collante capace di tenere insieme una coalizione litigiosa o, meglio ancora, l'espressione pura e incontaminata dell'ideologia di un partito. Sì, perché il candidato ideale non è solo una persona, ma un simbolo, una proiezione e, spesso, una scommessa azzardata.

Ecco i profili più comuni:

- **Autorevoli e diplomatici:** La scelta più gettonata è una figura autorevole, qualcuno che sappia mettere d'accordo le mille anime di una coalizione. Facile a dirsi, un po' meno a farsi, considerando che ogni lista vuole sentirsi rappresentata al 100%. "Autorevole" però è un termine ambiguo: può significare un professionista stimato o semplicemente qualcuno che riesce a far stare zitti gli altri durante una riunione. Non è poco, ma spesso si confonde la diplomazia con l'arte di rimandare le decisioni più scottanti al mandato successivo.

- **Esperti amministrativi:** Poi ci sono i veterani della politica locale, quelli che conoscono la macchina amministrativa come il palmo della mano. Certo, nel loro passato ci sono stati errori, polemiche, e forse qualche clamoroso passo falso, ma si sa: la memoria degli elettori è corta, e l'esperienza finisce sempre per avere la meglio. Del resto, chi non preferirebbe un pilota un po' anziano ma navigato a un giovane entusiasta che non sa nemmeno accendere il motore?
- **Fedeli ai poteri forti:** E infine ci sono loro, i candidati che non si muovono mai senza un cenno d'assenso da chi conta davvero dietro le quinte: imprenditori, costruttori, lobby locali. Non fraintendetemi, il loro ruolo è fondamentale! Sanno come far girare l'economia (e anche qualche testa), come costruire una strada in tempi record (o farla attendere per anni) e come convincere l'intera città che un centro commerciale sia esattamente ciò di cui tutti sentivano la mancanza. Sono persone pratiche, abituate a lavorare nell'ombra, ma non pensiate che siano distanti o freddi: sanno essere estremamente vicini, soprattutto quando si tratta di mettere le mani sulla pianificazione urbanistica.

E così, il candidato sindaco è spesso un mix di tutto questo: un pizzico di autorevolezza, un tocco di esperienza, e una buona dose di fedeltà a chi tira i fili. Un cocktail che, in teoria, dovrebbe funzionare. Ma, diciamoci la verità, se state immaginando che il profilo ideale sia quello di una persona integra, politicamente corretta, con una visione moderna e inclusiva... mi spiace deludervi: **quel tipo di candidato vive solo nei manuali di scienze politiche.**

Ormai, dopo qualche pagina di questo libro, siete diventati un po' più maliziosi (non negate!), quindi sapete già perché: un candidato così non riuscirebbe mai a mettere d'accordo tutti. I compromessi richiesti dalla politica locale finirebbero per logorarlo, e il suo idealismo si infrangerebbe contro le esigenze pragmatiche della realtà. Il sogno del "sindaco perfetto" è bello, certo, ma come ogni sogno, al risveglio lascia solo un vago ricordo.



LA SQUADRA DEGLI ASSESSORI – Strategie e sorprese

Naturalmente, il candidato sindaco deve agire come se la vittoria fosse certa. È una regola non scritta: mai mostrarsi insicuri, mai esitare. E cosa si fa in questi casi? Si prepara già la squadra di governo. Gli

assessori vengono scelti con cura (o almeno così si vuol far credere) per coprire i vari ambiti: sui temi economici si punta all'esperto, sui temi tecnici all'ingegnere, sui temi sociali... al primo che accetta.

Ma, come ormai avrete capito, le cose non vanno mai esattamente così. La selezione degli assessori è un'arte oscura, un misto di calcolo politico, compromessi personali e, diciamolo, una buona dose di improvvisazione. Le modalità di scelta variano a seconda delle circostanze e, soprattutto, delle dimensioni del comune. Ecco i modelli più diffusi:

- **Assessori dichiarati prima del voto:** In alcuni casi, per dare un senso di trasparenza e professionalità, il candidato sindaco annuncia i nomi della futura giunta già durante la campagna elettorale. "Guardate che dream team!" proclama sorridendo. Tuttavia, questo metodo non è così comune, perché rischia di creare malumori tra gli esclusi, che – lo sappiamo – sono spesso più rumorosi degli inclusi. Inoltre, chi non è d'accordo con uno dei nomi potrebbe decidere di votare altrove, e quindi, meglio non rischiare.
- **Assessori-consiglieri:** Questa è la soluzione più pragmatica e, per certi versi, economica. Gli assessori vengono scelti tra i consiglieri eletti. Semplice, no? Beh, non proprio. In pratica, si creano piccoli "feudi" interni al consiglio, dove ogni assessore si sente il re (o la regina) del proprio microcosmo. La politica si trasforma in una partita a Risiko, dove ogni decisione viene presa più per consolidare il proprio territorio che per il bene comune.
- **Assessori a rotazione:** Ecco il modello più creativo, diffuso nei piccoli comuni dove le risorse (e spesso le ambizioni) sono limitate. Qui, la giunta ruota: ogni consigliere fa l'assessore per qualche mese. Un po' come il gioco della sedia, ma con l'indennità. Alla fine del mandato, tutti possono vantarsi di aver avuto il proprio momento di gloria, e nessuno resta davvero scontento. Certo, la continuità amministrativa ne risente, ma vuoi mettere la soddisfazione di poter dire: "Anch'io sono stato assessore, anche se solo per l'intitolazione della nuova aula consiliare a un ex sindaco dimenticato".
- **Gli assessori fantasma:** In alcuni casi, gli assessori ci sono ma non si vedono. Sono quei tecnici "prestati alla politica" che accettano l'incarico senza mai alzare troppo la testa. Silenziosi e operosi, vengono scelti perché "competenti", ma finiscono per essere marginalizzati dalle dinamiche interne alla coalizione. Alla fine, lasciano il posto con discrezione, e nessuno ricorda nemmeno il loro nome.

E così, mentre sulla carta si progettano squadre di governo ideali, nella realtà tutto diventa un compromesso tra equilibri interni, pressioni esterne e l'inevitabile dose di casualità. Ci sono assessori nominati per rappresentare gruppi specifici, altri scelti perché "era il loro turno", e qualcuno che, diciamolo, capita lì per puro caso.

Perché, alla fine, in politica come nella vita, ciò che conta non è tanto avere tutto sotto controllo, quanto farlo sembrare. Il sindaco, davanti ai giornalisti e ai cittadini, presenta la squadra con un sorriso sicuro, annunciando che "questa giunta è il meglio che il nostro comune possa offrire". E, mentre tutti applaudono, c'è sempre qualcuno in sala che si chiede: "Ma chi l'ha deciso, esattamente?".



IL PROGRAMMA ELETTORALE – Parole e promesse

Ogni lista ha un programma elettorale. Ufficialmente, dovrebbe essere il piano strategico per i prossimi cinque anni di amministrazione. Nella realtà, è spesso una lista dei desideri, una collezione di lamentele raccolte durante l'ultimo mandato, arricchita da qualche proposta "nuova" (o che sembra tale) e, soprattutto, tanta fantasia.

- **L'ispirazione:** Il punto di partenza è sempre lo stesso: i vecchi programmi elettorali. Qui entra in gioco una figura chiave dell'intera macchina politica: il tipografo, o meglio, la persona che ha avuto l'accortezza di salvare i vecchi file Word. Grazie a loro, un copia-incolla ben fatto può risparmiare ore di brainstorming. Certo, ogni tanto scappa una promessa non più attuale, come il "rilancio del telegrafo comunale", ma chi legge davvero queste cose?
- **Le parole chiave:** Trasparenza, partecipazione, innovazione. Sono i mantra di ogni programma elettorale. Parole magiche, universali, che nessuno osa contestare. Chi potrebbe essere contrario alla trasparenza? Certo, nella pratica, la trasparenza si ferma esattamente dove inizia il "non è opportuno divulgare al momento". La partecipazione, poi, è spesso limitata a un'assemblea pubblica dove si ascoltano le lamentele dei cittadini... e si risponde con un "valuteremo". Quanto all'innovazione, è tutto nel nome: un modo elegante per proporre qualcosa di vagamente tecnologico, anche se spesso si riduce all'acquisto di qualche tablet per l'ufficio.
- **La fratellanza:** Durante la campagna elettorale, tutti sono uguali. "Siamo qui per servire la comunità, nessuno escluso!" proclama il candidato con voce decisa. Ma, una volta vinto, il tono cambia. La retorica del "siamo tutti dalla stessa parte" si trasforma in un più realistico: "Hai votato per l'altro? Bene, per i prossimi cinque anni, fai silenzio". L'opposizione diventa il nemico da ignorare o, nei casi migliori, da ridicolizzare. La fratellanza finisce lì, in attesa della prossima tornata elettorale.
- **Le promesse irrealizzabili:** Ogni programma elettorale che si rispetti include almeno una proposta al limite dell'utopia. Nuove piste ciclabili in ogni quartiere? Certo. La riqualificazione di tutte le scuole? Sicuro. Una fontana danzante in piazza? Perché no? E se qualcuno chiede dove si troveranno i fondi, la risposta è sempre vaga: "Ce la faremo". La magia del programma elettorale sta proprio qui: promettere tutto senza specificare come.

E poi c'è chi decide di non partecipare al gioco. I candidati non scelti, quelli lontani dai poteri forti o fuori dalle logiche di partito, spesso si allontanano con una domanda che suona come una sentenza: “Ma chi me lo fa fare?”. È una riflessione sincera, che forse dovremmo porci anche noi elettori. Perché, alla fine, leggere un programma elettorale è come sfogliare un catalogo di sogni: ti fa sorridere, ti fa sperare, ma sai già che il prodotto finale potrebbe non essere all'altezza delle aspettative.



IL MERCATO DELLE LISTE: Quando la Politica Diventa Calcio Mercato

Il periodo pre-elettorale è un po' come il mercato estivo nel calcio: tutti cercano di mettere insieme la squadra migliore, ma la vera sfida è un'altra. Non basta rafforzare la propria lista, bisogna anche indebolire gli avversari. E come si fa? Semplice: rubando i loro pezzi migliori. Perché in politica, come nello sport, il miglior attacco è la difesa... con qualche colpo basso ben piazzato.

Il profilo del candidato ideale:

Ma chi sono questi pezzi pregiati che tutti vogliono? Il candidato perfetto non è solo una figura di rilievo, è un passe-partout elettorale, capace di aprire le porte del consenso. Ecco alcune caratteristiche che lo rendono irresistibile:

- **È il panettiere del quartiere?** Ha già mezzo elettorato in tasca. Ogni michetta venduta diventa una stretta di mano, ogni focaccia un'occasione per scambiare due parole. Non importa se non sa cosa sia un bilancio comunale: il suo slogan è “Ci penso io... come faccio con la lievitazione.”
- **Ha una famiglia numerosa?** Perfetto! Ogni pranzo domenicale diventa un comizio improvvisato, con la suocera che distribuisce volantini e i cugini che difendono la sua candidatura sui social. La politica di prossimità, d'altronde, parte dalla tavola: “Non vuoi votarmi? Ti passo il sale... e un piccolo promemoria con il mio nome.”
- **Ha follower sui social?** Benissimo, ogni selfie è un voto potenziale. Che importa se non conosce la differenza tra un'ordinanza e una delibera? Con il giusto filtro Instagram, tutto sembra più professionale. E poi, tra hashtag come #CambiaCaselle e #IlFuturoSiamoNoi, l'elettorato giovane è conquistato.



GLI SHERPA DEL CONSENSO – Ovvero, l'arte di arruolare con un caffè

Ed ecco che, dietro le quinte, entrano in scena loro: gli **sherpa**, figure mitologiche della politica locale. Sono quelli che lavorano nell'ombra per convincere i candidati papabili a salire a bordo. Non si presentano mai come tali, ma li riconoscete subito: iniziano a salutarvi con un entusiasmo improvviso, come se foste vecchi amici. “Ma che piacere vederti! Ti ricordi di me? Abbiamo parlato cinque anni fa alla sagra della polenta!” E non importa se voi non avete la minima idea di chi siano, perché loro vi conoscono benissimo.

Gli sherpa sono maestri del corteggiamento politico. Il loro strumento principale è il caffè: ve lo offrono con una frequenza preoccupante, ogni tazzina accompagnata da un “Sai, stavamo pensando a te per una cosa importante...”. Se accettate l'invito, sappiate che siete già nella rete: la frase successiva sarà qualcosa tipo “Hai mai pensato di candidarti? Sei perfetto per la nostra lista!” E il bello è che lo dicono con tale convinzione che quasi ci credete.



IL LATO COMICO DEL RECLUTAMENTO – Comparse, protagonisti e reclutati per caso

Il periodo pre-elettorale è una fiera dell'improvvisazione. Si passa dalle trattative segrete, in cui si cercano alleanze impossibili, alle telefonate dell'ultimo minuto per completare la lista: "Ciao, sono io... senti, non ti va di candidarti? Tranquillo, tanto non ti eleggono." Ma, nel caso in cui accettiate, fate attenzione: potreste trovarvi in una lista in cui nemmeno conoscete gli altri candidati. E vi ritroverete a stringere mani e a sorridere accanto a perfetti sconosciuti nelle foto di gruppo.

In definitiva, il pre-elezioni è una grande commedia, dove ognuno recita la sua parte con entusiasmo e un pizzico di sfacciataggine. Perché, alla fine, la politica locale è fatta di persone, e quelle persone – per quanto imperfette – sono ciò che rende il gioco elettorale così irresistibile... e imprevedibile



LA COSTRUZIONE DELLE LISTE – Tra firme e sorrisi

Prima ancora di reclutare i candidati, c'è un passaggio che spesso viene sottovalutato, ma che può decidere le sorti di un'intera lista: **la raccolta delle firme**. Un momento delicato, quasi sacro, dove ogni errore – una firma sbagliata, un modulo incompleto – può trasformarsi in un disastro epico.

Le strategie collaudate per raccogliere firme:

Non importa quanto sia innovativo il programma elettorale o quanto carismatico il candidato: senza firme, la lista non parte nemmeno. Ecco allora che entra in gioco l'ingegno, accompagnato da una buona dose di faccia tosta:

- **Banchetti davanti ai supermercati:** È la strategia più classica. Una piccola postazione con un tavolino traballante, qualche volantino e un sorriso che deve convincere anche i più diffidenti. Il mantra è sempre lo stesso: "Dai, metti una firma, non costa niente!". Il trucco è puntare sui sensi di colpa: chi riesce a dire di no mentre esce con la spesa piena e una baguette sottobraccio?
- **Telefonate ai parenti lontani:** Quando le firme iniziano a scarseggiare, si passa alle telefonate d'emergenza. "Ciao zio, come stai? Sì, è tanto che non ti chiamo... senti, avrei bisogno di un favore. Puoi venire a firmare per la mia lista? No, tranquillo, non ti eleggono!" Questo metodo funziona meglio con i parenti più anziani, che firmano volentieri purché qualcuno li porti al seggio la domenica delle elezioni.

- **La festa di quartiere:** Se il clima lo permette, nulla batte una serata di musica, vino e salamelle per raccogliere firme. Mentre i partecipanti si rilassano con un bicchiere in mano, un volontario passa con il modulo e una penna, convincendo anche i più scettici. “Firmi solo per farci partecipare, poi vota chi vuoi!” è la frase magica che scioglie ogni dubbio.



LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE – Uno spettacolo imperdibile

Superato lo scoglio delle firme, arriva il momento della presentazione delle liste, un evento che unisce dramma e commedia in parti uguali. Ogni dettaglio è fondamentale, perché è qui che si definisce la prima impressione sui potenziali elettori:

- **I simboli:** Devono essere accattivanti, evocativi, e possibilmente unici. “Uniti per il futuro” o “Progresso e tradizione” sono scelte classiche, ma se volete davvero colpire, niente batte nomi come “Pancetta e Democrazia” o “Cittadini e Brioches”. Perché, diciamo, un simbolo che fa sorridere è già un passo avanti nella campagna elettorale.
- **Le foto dei candidati:** Devono trasmettere fiducia, professionalità e territorialità. La regola non scritta è che i candidati siano sempre sorridenti, posizionati davanti al monumento più famoso della città. Non importa se quel monumento è una fontana o un campanile: basta che si capisca che loro “ci tengono”. Per i più creativi, si punta a foto di gruppo, magari con pose che ricordano la locandina di un film (anche se il titolo, a volte, potrebbe essere “Missione Impossibile”).

Il dietro le quinte:

Quello che gli elettori non vedono è il caos che regna dietro le quinte. C’è chi litiga sul nome della lista, chi propone simboli assurdi (un unicorno? Davvero?) e chi, all’ultimo minuto, si accorge che manca una firma o che il modulo è stato compilato male. Ma alla fine, con un po’ di fortuna e tanta pazienza, tutto si sistema.

E così, tra strette di mano, moduli firmati e foto sorridenti, prende forma la grande macchina elettorale. I cittadini vedono solo il prodotto finito, ma dietro ogni lista c’è un mondo di fatica, improvvisazione e, sì, anche di risate. Perché, alla fine, la politica locale è fatta così: una miscela di serietà e leggerezza, dove ogni piccolo dettaglio può fare la differenza

L'AVVENTO DEI SOCIAL MEDIA – La campagna 2.0

Con l'arrivo dei social media, anche le elezioni comunali hanno subito una trasformazione epocale. Oggi sembra di assistere a una mini replica delle elezioni americane, con tanto di comunicati stampa, responsabili social e confronti pubblici. Le piazze si sono spostate online, e le strette di mano sono state sostituite dai "like". E qui iniziano a emergere alcune figure che, fino a qualche anno fa, nessuno avrebbe immaginato di vedere protagoniste nella politica locale.

Il responsabile social:

Se sei uno che ogni tanto scrive su Facebook, pubblica storie su Instagram o posta video su TikTok, congratulazioni: hai tutte le carte in regola per diventare il responsabile social di una lista elettorale! Nessuna esperienza richiesta, solo una discreta dimestichezza con filtri, gif animate e hashtag improbabili. Qui la strategia è semplice:

- Postare foto sorridenti dei candidati davanti a scuole, parchi o monumenti locali. L'obiettivo? Far sembrare che abbiano vissuto tutta la vita a contemplare quel campanile, anche se non ci passavano da anni.
- Creare frasi motivazionali come "Insieme possiamo farcela!" o "Il futuro è adesso!", rigorosamente vaghe e adattabili a qualsiasi contesto.
- Inventare hashtag come **#CambiamoInsieme**, **#CuoreInComune** o, per i più audaci, **#Caselle4Ever**. Se nessuno li usa, non importa: l'importante è fare tendenza... nella propria testa.

E poi c'è TikTok, il nuovo campo di battaglia. Qui il responsabile social dà il meglio di sé, convincendo il candidato a ballare, indicare frasi che appaiono magicamente in sovrimpressioni o, peggio ancora, recitare sketch imbarazzanti. Il risultato? Un mix tra cringe e genialità, ma almeno qualcuno ne parla.

L'addetto stampa:

In teoria, questa figura dovrebbe essere un giornalista professionista, abituato a scrivere comunicati chiari e incisivi. In pratica, nella maggior parte dei comuni, l'addetto stampa è un parente o un amico del candidato, laureato in lettere, filosofia o anche solo "con un buon italiano".

I comunicati stampa sono piccoli capolavori di retorica. Si leggono frasi come:

- "Uniti per un futuro migliore", che suona bene ma non dice nulla.
- "Siamo qui per ascoltare i cittadini", anche se i cittadini si lamentano da anni e nessuno li ha mai sentiti davvero.
- "Porteremo innovazione e tradizione", un accostamento che fa sempre colpo, anche se nessuno capisce cosa significhi.

L'obiettivo non è mai spiegare nel dettaglio cosa farà la lista, ma piuttosto creare un'aura di positività. In fondo, chi vuole leggere di bilanci e regolamenti urbanistici quando si può parlare di "speranza" e "comunità"?

La politica ai tempi dei like:

Con i social media, la campagna elettorale è diventata una corsa all'engagement: più cuori, commenti e condivisioni hai, più sembri credibile. Ma attenzione: i rischi sono dietro l'angolo. Un post sbagliato, una foto con la posa sbagliata, e i commenti ironici fioccano. Per non parlare dei meme, che possono trasformare una promessa elettorale in una barzelletta virale.

E così, tra un selfie in piazza e una diretta Facebook da una sala comunale semi-vuota, la politica locale si adegua ai tempi moderni. Certo, c'è chi storce il naso, ma alla fine anche i più scettici si arrendono: se non sei sui social, non esisti. E nel grande teatro della politica 2.0, tutti vogliono il loro momento di gloria... anche se dura solo 24 ore, come una storia su Instagram.



IL CONFRONTO PUBBLICO – Un'arte complessa

Pensate che organizzare un confronto televisivo a livello nazionale sia complicato? In ambito locale, è una vera impresa. Qui non si parla di grandi ideologie o questioni internazionali, ma di problemi che toccano da vicino gli elettori: la buca davanti a casa, l'illuminazione pubblica che non funziona o la scuola che cade a pezzi. E proprio per questo, il confronto diventa un campo minato, dove ogni parola può trasformarsi in un boomerang.

Gli argomenti tabù:

Per evitare scivoloni, ci sono alcuni temi che è meglio non toccare, o almeno farlo con estrema cautela:

- **Trasparenza:** Nessuno vuole davvero rispondere a domande scomode su decisioni passate. “Abbiamo agito nell’interesse della comunità” è la frase che chiude ogni dibattito.
- **Appalti:** Qui si entra in territorio pericoloso. Meglio glissare o rispondere con un vago: “Stiamo lavorando per migliorare le procedure.”
- **Progetti urbanistici controversi:** Se c'è stata una nuova rotonda che nessuno capisce, o un parco trasformato in parcheggio, aspettatevi una valanga di parole vuote che si riducono al sempreverde “Ci penseremo nel prossimo mandato.”

Il format tipico del confronto:

La struttura del confronto pubblico è tanto prevedibile quanto teatrale:

1. **La presentazione iniziale:** Ogni candidato ha un paio di minuti per raccontare chi è e cosa vuole fare. È il momento delle grandi promesse, dei sorrisi stampati e delle frasi a effetto. “Voglio riportare la comunità al centro!” è un must.

2. **Le domande del moderatore:** Il moderatore cerca di mantenere il controllo, ma spesso si trova a dover frenare battibecchi su chi ha costruito cosa o su chi ha il merito di quella famosa panchina inaugurata cinque anni fa.
3. **Le risposte standard:** La frase “Non ti preoccupare, ci penso io” è il jolly che viene usato in ogni situazione. È semplice, rassicurante e, soprattutto, non dice nulla.

Gli scontri indiretti:

Nel confronto pubblico, gli attacchi diretti sono rari. Invece, si preferisce il colpo indiretto, con frasi del tipo:

- “Io credo che dobbiamo superare le logiche del passato,” (tradotto: il mio avversario è vecchio e superato).
- “Bisogna evitare errori fatti da chi ha amministrato finora,” (tradotto: sono meglio di te).
- “Io mi concentro sui fatti, non sulle polemiche,” (tradotto: sto lanciando una polemica).

Il pubblico: una giuria silenziosa ma attenta

E poi ci sono loro, i cittadini seduti in sala o davanti alla diretta streaming. Alcuni ascoltano con attenzione, pronti a schierarsi, altri controllano il telefono e alzano lo sguardo solo quando il tono della voce si alza. Ogni applauso è analizzato, ogni risata è un segnale. “Hai visto? Hanno riso alla battuta del mio avversario, è finita!” pensa il candidato meno brillante.

Il momento clou:

Il confronto si conclude con l’ultima dichiarazione, il momento in cui ogni candidato deve sfoderare la sua arma segreta. Di solito si tratta di una frase ad effetto tipo: “Io sono qui per voi” o “Il futuro è nelle nostre mani”. Se non vi sembra particolarmente incisiva, non preoccupatevi: nemmeno gli elettori se la ricorderanno il giorno dopo.

Dietro le quinte:

Il vero spettacolo, però, è spesso quello che succede dopo. I candidati lasciano il palco e iniziano a commentare. “Hai visto? Era impreparato!” o “Io ho dominato la scena!”. Intanto, il pubblico discute animatamente: “Secondo me ha vinto lui” o “No, troppo vago, l’altro è stato più concreto.”

Una partita che nessuno vuole perdere:

Il confronto pubblico, in fondo, è come una partita di scacchi giocata sotto riflettori troppo forti: ogni mossa è studiata, ma il rischio di inciampare è sempre dietro l’angolo. E, come nel calcio, non importa quanto sia stato bravo il candidato: l’importante è che il pubblico esca pensando che abbia dato tutto.

Perché, alla fine, il confronto pubblico non è solo una questione di contenuti, ma di impressioni. E in politica locale, come nella vita, l’arte di sembrare conta quanto (se non più) dell’arte di essere.



LE CENE ELETTORALI – Tra promesse e misteri

Le cene elettorali sono un pilastro imprescindibile della campagna elettorale. Si tengono nei ristoranti locali, spesso scelti con cura per la loro posizione strategica: abbastanza vicini da attirare il maggior numero di persone, ma non troppo costosi da far piangere il tesoriere della lista (ammesso che ci sia un tesoriere).

Il candidato, protagonista indiscusso della serata, si aggira tra i tavoli con un sorriso stampato, stringendo mani e distribuendo promesse. Le frasi standard sono sempre le stesse, ma non per questo meno efficaci:

- “Non ti preoccupare, se hai bisogno, **ci penso io.**”
- “Siamo qui per cambiare, insieme possiamo farcela!”
- “Il futuro? Dipende da noi.”

Queste frasi, pronunciate con un tono rassicurante e accompagnate da una stretta di mano calorosa, sembrano avere un potere magico. Una statistica non ufficiale, ma sicuramente verosimile, rivela che “Non ti preoccupare, ci penso io” è la frase più detta in ogni campagna elettorale, subito seguita da “Grazie per il supporto” e “Facciamo una foto insieme?”.

La frase improbabile:

Ma attenzione: non tutte le combinazioni di parole funzionano. Provate a mescolare promesse con concetti come “trasparenza” o “aiuto”, e avrete la frase più improbabile della storia:

- “Hai bisogno di trasparenza? Non ti preoccupare, ci penso io!”

Eppure, in quel contesto conviviale, tutto sembra credibile, perché le cene elettorali non sono solo un’occasione per mangiare, ma un rituale collettivo che fonde politica, relazioni sociali e un pizzico di teatro.

Il mistero del conto:

E poi arriva il momento clou della serata, quello di cui nessuno parla mai apertamente: il conto. Chi paga? La questione è avvolta in un’aura di mistero degna di un giallo di Agatha Christie. Si dice che, nel periodo post-elettorale, alcuni ristoratori si aggirino per i corridoi del municipio con un sorriso forzato e carretti di fatture in cerca di un rimborso.

Le versioni sono molteplici:

- “Non ti preoccupare, pagherà il comitato elettorale!” (che spesso è un’entità più evanescente di un fantasma).
- “Facciamo mettere tutto in conto, ci pensiamo dopo.” (Quel “dopo” è un tempo indeterminato che potrebbe non arrivare mai).
- “È un investimento per il futuro!” (Futuro che, a volte, si rivela meno roseo del previsto).

Un giallo senza soluzione:

Le cene elettorali, in fondo, sono un po’ come un romanzo giallo: tutti sanno che c’è un colpevole – che si tratti del conto, delle promesse improbabili o delle aspettative deluse – ma nessuno lo ammetterà mai. Quando la serata si chiude, i commensali tornano a casa con lo stomaco pieno e, forse, una nuova idea su chi votare.

E così, tra brindisi, discorsi e sorrisi, la campagna elettorale avanza, con i suoi rituali immutabili e il suo fascino intramontabile. Perché, alla fine, la politica locale non è solo fatta di decisioni e strategie: è anche, e soprattutto, un grande spettacolo che si gioca a tavola, tra un piatto di pasta e un bicchiere di vino.



LO SPETTACOLO NON PUÒ MANCARE – Note stonate e voti sperati

Se nelle elezioni americane ci sono Katy Perry e Taylor Swift a sostenere i candidati, nelle elezioni comunali lo spettacolo è decisamente meno glamour... ma altrettanto indimenticabile (nel bene e nel male). Al posto delle pop star internazionali, entrano in scena figure più alla portata, come il cugino del candidato che suona nella band locale o l’amico d’infanzia che recita nella compagnia teatrale di quartiere.

E qui accade qualcosa di unico: già durante questi eventi, tra un assolo di chitarra e una battuta mal recitata, si iniziano a fare i primi calcoli elettorali. “Hai visto quanta gente c’era? Questo è un segnale!”, mormorano gli spettatori con aria da esperti politologi. Poco importa se metà del pubblico è composto da parenti obbligati a partecipare e l’altra metà è lì solo perché c’era il vino gratis: l’importante è fare scena.

Il programma della serata:

Lo spettacolo elettorale segue un copione ben definito:

- **Il discorso d’apertura del candidato:** Una performance che mescola retorica e teatralità, con frasi come “Siamo qui per cambiare!” e “Questa è la nostra casa!”, ripetute con una passione che farebbe invidia a un attore di soap opera.
- **L’esibizione musicale:** Può variare dalla cover band che suona i grandi classici italiani alla chitarra stonata del parente di turno. Il momento clou? Quando il candidato si unisce alla band per cantare una canzone patriottica o un inno alla città. Stonato, ma con il cuore.
- **L’applauso finale:** Anche se l’evento è stato un disastro, l’applauso è d’obbligo. È un rito collettivo, un segnale di sostegno che può essere letto in due modi: “Bravo, ci hai convinto!” oppure “Bene, adesso possiamo andare a casa.”

L’arte del calcolo elettorale tramite eventi:

Non sottovalutate l’importanza di questi spettacoli. Nei piccoli comuni, la presenza al concerto o alla serata di teatro viene analizzata come una vera e propria statistica elettorale. C’è chi conta le sedie occupate, chi misura l’intensità degli applausi, e chi persino osserva quante persone si fermano per un selfie con il candidato. “Se hanno riempito la piazza, vinceranno di sicuro!”, si sussurra tra il pubblico.

Stile e "stile":

In fondo, l’importante non è solo vincere le elezioni, ma farlo con stile. Anche se lo stile, a volte, è... discutibile. Che dire del candidato che distribuisce palloncini colorati con il proprio volto stampato sopra? O di quello che organizza una grigliata in piazza, con tanto di grembiule elettorale? Sono mosse che fanno sorridere, ma che – bisogna ammetterlo – funzionano.

Un messaggio (più o meno) chiaro:

Lo spettacolo pre-elettorale, con tutti i suoi eccessi e le sue stranezze, è una dichiarazione d’intenti: “Siamo qui per voi!” E anche se il cugino che canta è stonato e le poltroncine in piazza sono mezze vuote, quello che conta è il messaggio. Perché, alla fine, una campagna elettorale non è solo una questione di numeri: è un grande show, dove l’illusione di una vittoria si costruisce anche con una canzone stonata e un sorriso sincero.



E finalmente arriva il giorno del **silenzio elettorale**, quell'intervallo di tempo che, almeno in teoria, dovrebbe essere dedicato alla riflessione tranquilla e pacifica degli elettori. Un periodo magico, un'oasi di pace... apparente. Perché, diciamo, il silenzio elettorale è più rumoroso di quanto si creda.

La teoria: nessuno dovrebbe fare campagna, niente volantini, niente post sui social, niente comizi.

Tutto si ferma per permettere ai cittadini di raccogliere le idee, lontani da pressioni e slogan. **La**

pratica: un sottile gioco di sotterfugi, mezze parole e strategie creative per restare "invisibili", ma solo agli occhi della legge.

Le grandi manovre del silenzio elettorale:

Il silenzio elettorale, infatti, è tutto fuorché silenzioso. È come una festa a sorpresa dove tutti conoscono il colpevole, ma nessuno osa dirlo. Ecco alcune delle tecniche più diffuse:

- **I messaggi WhatsApp:** Se vi arriva un messaggio del tipo "Buongiorno! Ti auguro una splendida giornata, ricordati che domani è un giorno importante per la nostra comunità!", sapete già di cosa si tratta. È la versione 2.0 del "non dico niente, ma tu hai capito". Il bello è che questi messaggi vi raggiungono anche da parenti o amici che non sentite da anni.
- **I bigliettini sotto i tergicristalli:** Un classico intramontabile. Parcheggiate l'auto e al vostro ritorno trovate un foglietto che dice qualcosa come: "Scegli il futuro, scegli il cambiamento!" Firmato? Nessuno, ovviamente. Ma il messaggio è chiarissimo.
- **Il caffè pagato al bar:** Entrate per il vostro solito espresso e il barista, con un sorriso complice, vi dice: "Oggi offre la casa!" La casa, però, di solito ha un nome e un simbolo elettorale ben preciso. È un gesto apparentemente gentile, ma con una sottile implicazione: "Ricordati di chi ha pensato a te."

LA QUIETE RUMOROSA – Silenzio elettorale: tutti zitti, nessuno fermo

Il silenzio elettorale è una quiete solo di facciata, un periodo in cui tutto sembra fermarsi ma in realtà niente si ferma davvero. I candidati smettono di parlare in pubblico, ma dietro le quinte continuano a muoversi come in un frenetico balletto. Gli ultimi bigliettini vengono distribuiti, gli ultimi sorrisi scambiati, gli ultimi like messi ai post sui social (che, stranamente, aumentano proprio in quelle 24 ore).

L'arte del "far finta di niente":

E poi c'è il gioco delle parti: tutti fanno tutto, ma nessuno lo dice apertamente. Elettori che raccontano di cene "casuali" con il candidato di sabato sera, amici che si offrono di darti un passaggio al seggio il giorno dopo, perché no, un vicino di casa che vi fa notare quanto sia importante votare "gente seria". Nessuno infrange apertamente le regole, ma tutti le aggirano con un'eleganza che farebbe invidia a un equilibrista.

Il paradosso del silenzio elettorale:

In definitiva, il silenzio elettorale non è altro che un'illusione. È un momento di frenesia travestita da calma, di comunicazione indiretta che si fa beffe delle regole. Eppure, in tutto questo caos silenzioso, c'è qualcosa di affascinante: la capacità della politica locale di reinventarsi, anche quando dovrebbe restare immobile.

Perché, alla fine, il silenzio elettorale è proprio questo: una pausa apparente che ci ricorda che, in politica, il gioco non finisce mai. Nemmeno il giorno prima delle elezioni.

IL GIORNO DELLE ELEZIONI – Tra ansie e caffè

Per il candidato, il giorno delle elezioni è il gran finale, il momento in cui tutti i discorsi, le strette di mano e i volantini si trasformano in numeri. La giornata inizia all'alba, o forse non è mai davvero iniziata, perché l'ansia della notte precedente ha lasciato poco spazio al sonno. Si alza, si guarda allo specchio e si pone la faticosa domanda: "**Ho fatto abbastanza?**" La risposta, ovviamente, è un misto di speranza e panico.

Il rituale del candidato:

Dopo essersi vestito con cura (non troppo elegante per non sembrare distaccato, ma nemmeno troppo casual per non sembrare trascurato), il candidato indossa il suo miglior sorriso e parte per il tour dei seggi.

Ogni saluto diventa un piccolo enigma da decifrare:

- "Quello mi ha stretto la mano troppo forte, che vorrà dire?"
- "Quella non mi ha nemmeno guardato... è segno di ostilità o di semplice fretta?"
- "Mi ha detto 'In bocca al lupo', ma sembrava ironico... era una battuta o un augurio sincero?"

Il bar, quartier generale dell'ansia:

Tra una visita e l'altra, c'è sempre una tappa fissa: il bar. È qui che il candidato si rifugia per prendere un caffè (o tre) e cercare di mascherare l'ansia crescente.

I dialoghi al bancone sono un misto di cortesia e analisi compulsiva:

- "Com'è l'affluenza?"

- “C’è movimento, sì... ma che tipo di movimento?”
- “Hai visto qualcuno che conosci? E chi ha salutato?”

Il bar diventa un piccolo osservatorio elettorale, dove ogni cliente è un potenziale votante e ogni sorriso un possibile segnale di consenso.

I cittadini: i veri protagonisti della giornata:

Mentre il candidato si logora nell’attesa, i cittadini, i veri protagonisti di questa commedia, si muovono con la loro tipica calma domenicale. Per loro, il giorno delle elezioni è un mix di routine e responsabilità. C’è chi va al seggio subito dopo la messa, chi si organizza con gli amici per fare un salto insieme e chi decide di votare all’ultimo minuto, giusto per aggiungere un po’ di suspense.

Il verdetto, tra speranze e paure:

Il candidato, intanto, continua il suo pellegrinaggio tra seggi e sorrisi. Ogni incontro sembra un test, ogni occhiata un possibile indizio. E poi c’è l’attesa, quel momento interminabile tra la chiusura delle urne e l’inizio dello spoglio. Il tempo sembra dilatarsi, le mani tremano leggermente, e ogni notizia, anche la più insignificante, diventa una bomba emotiva.

Alla fine, tutto si riduce a loro: i cittadini, quelli che hai cercato di conquistare con promesse, sorrisi e – perché no – qualche battuta. Il verdetto è nelle loro mani, e il candidato lo sa. Non resta che aspettare e sperare che quei caffè presi al bar siano stati serviti con un pizzico di fortuna.



Un finale in bilico tra commedia e dramma:

Per il candidato, il giorno delle elezioni è un mix di emozioni, un momento in cui il confine tra commedia e dramma si assottiglia. Perché, alla fine, il voto non è solo una questione di numeri, ma una prova di resistenza mentale. E anche se il risultato potrebbe essere una sorpresa (bella o brutta), una cosa è certa: il giorno delle elezioni non lascia mai indifferenti, né i candidati, né i cittadini.

CONCLUSIONE – Una partita italiana

Le elezioni, come il calcio, sono uno specchio dell'Italia.

Piene di ambizioni, promesse e qualche errore tattico, ci ricordano che la politica, proprio come una partita, è fatta di strategia, improvvisazione e – inevitabilmente – di persone.

Come nel calcio, ci sono i veterani che giocano con esperienza, i giovani talenti pieni di energia e speranza, e i tifosi, sempre pronti a discutere di strategie e formazioni. Ogni candidato è un allenatore in panchina, con il compito di motivare la squadra e conquistare il pubblico. Ogni elezione è una partita decisiva, giocata tra sorrisi, strette di mano e post sui social. E, come nel calcio, il risultato non dipende solo dalle promesse sul campo, ma anche dai "fattori esterni": l'umore degli elettori, il clima del momento, e sì, persino qualche colpo di fortuna.

L'arte della strategia:

Le liste elettorali sono come squadre di calcio, assemblate con un mix di esperienza e intuizione. C'è il candidato che gioca in attacco, sempre in prima linea con discorsi accattivanti e selfie strategici; c'è il mediano, il veterano che lavora dietro le quinte per mantenere l'equilibrio; e c'è anche il portiere, quello che interviene solo nei momenti cruciali, pronto a parare le critiche più insidiose.

Gli errori tattici:

Ma non mancano gli scivoloni: promesse troppo audaci, alleanze improbabili, o quel candidato che viene reclutato all'ultimo minuto solo per riempire la lista e finisce per segnare un clamoroso autogol. Proprio come nel calcio, ogni elezione ha i suoi episodi da moviola, quelle decisioni che verranno discusse per anni nei bar e sui social.

Il pubblico:

E poi ci sono i cittadini, i veri protagonisti di questa grande partita. Come i tifosi, vivono le elezioni con entusiasmo, passione, o – per alcuni – con una dose di cinismo. Ci sono quelli che seguono ogni mossa, pronti a esultare o criticare, e quelli che, come nei tempi supplementari, si accorgono che è ora di partecipare solo all'ultimo minuto. E, naturalmente, non mancano i "commentatori da bar", sempre pronti a spiegare cosa avrebbe dovuto fare il candidato per vincere.

Il verdetto finale:

Alla fine, quello che conta è il risultato. C'è chi festeggia la vittoria con un brindisi, chi analizza la sconfitta cercando scuse più o meno credibili, e chi, da vero professionista, guarda già alla prossima partita. Perché, come nel calcio, la politica non si ferma mai. Ogni vittoria è un trampolino per nuovi progetti, e ogni sconfitta è solo un'occasione per ricominciare.

E la bellezza del gioco?

Sta proprio nel continuare a giocare, nonostante tutto. Perché, in fondo, sia nel calcio che nella politica, ciò che ci tiene incollati non è solo il risultato, ma lo spettacolo: le emozioni, le sorprese, e quella piccola speranza che, prima o poi, qualcosa di straordinario possa accadere



ALLEGATO – Ticonometro.com

Osservatorio civico sull'attività amministrativa del Comune di Caselle Torinese

Cos'è Ticonometro

Ticonometro.com è una piattaforma civica indipendente che monitora, semplifica e rende comprensibile l'attività amministrativa del Comune di Caselle Torinese. Aiuta i cittadini a orientarsi tra atti pubblici, decisioni politiche e spese comunali con strumenti chiari, accessibili e interattivi.

Perché è utile

Ticonometro si basa su quattro principi chiave:

- **Trasparenza:** ogni atto amministrativo viene reso leggibile e tracciabile.
- **Semplicità:** linguaggio accessibile anche ai non addetti ai lavori.
- **Monitoraggio:** cronoprogrammi, promesse elettorali e realizzazioni a confronto.
- **Partecipazione:** strumenti per segnalare, proporre, comprendere e decidere.

Le Sezioni del Portale

Te lo Spiego

Approfondimenti comprensibili su argomenti come bilanci, regolamenti e procedure comunali. Una guida passo passo nel mondo della burocrazia. [\[Vai alla sezione\]](#)

Ironie Burocratiche

Ogni sera una storiella ironica che riassume e spiega in modo satirico gli atti pubblicati nella giornata, seguita da un'analisi approfondita: cifre, persone coinvolte, impatti, e link agli atti ufficiali. [\[Vai alla sezione\]](#)

Consiglio sotto la Lente

Analisi puntuale delle sedute del Consiglio Comunale: ordine del giorno, posizioni politiche, votazioni, statistiche, impatto sulla cittadinanza. [\[Vai alla sezione\]](#)

Giunta sotto la Lente

Ogni settimana analizziamo le delibere approvate dalla Giunta: spese, motivazioni, settori coinvolti, benefici, criticità, link ai documenti ufficiali. [\[Vai alla sezione\]](#)

Determine sotto la Lente

Ogni settimana analizziamo determine approvate: spese, motivazioni, settori coinvolti, benefici, criticità, link ai documenti ufficiali. [\[Vai alla sezione\]](#)

Caselle Mese per Mese

Una sintesi mensile delle notizie locali: articoli, eventi, lavori pubblici, attività culturali. Con statistiche e tag cloud per comprendere i temi più discussi in città. [\[Vai alla sezione\]](#)

Trasparenza 3.0

Una sezione evoluta che raccoglie e analizza oltre 5000 atti pubblici del Comune. L'intelligenza artificiale classifica ogni documento per tema, data, settore, soggetti coinvolti.

Include delibere, determine, ordinanze, decreti, progetti CUP, fornitori, dashboard economiche, link agli atti ufficiali e riassunti automatici.

 **Vai alla sezione**

[\[Vai alla sezione\]](#)

Funzionalità Extra

 **Rifiuti**

Consulta il calendario settimanale per zona, visualizza la mappa interattiva con i giorni di raccolta e accedi alle statistiche di raccolta differenziata. [\[Vai alla sezione\]](#)

 **Segnalazioni**

Modulo per segnalare problemi (foto, descrizione, posizione GPS). Le segnalazioni vengono inoltrate automaticamente all'ente competente e visualizzate su mappa pubblica. [\[Vai alla sezione\]](#)

 **Newsletter**

Ricevi aggiornamenti sugli atti pubblicati, analisi economiche e novità su temi selezionati. Nessuna pubblicità, solo informazione civica. [\[Vai alla sezione\]](#)

 **Fornitori**

Dashboard interattiva con i fornitori del Comune, importi ricevuti, servizi prestati, link agli atti e confronto tra anni. [\[Vai alla sezione\]](#)

 **TicMoney**

Visualizza il bilancio comunale: entrate, uscite, missioni, programmi, ripartizioni per area. Grafici semplici e comprensibili. [\[Vai alla sezione\]](#)

 **BFace**

Rubrica ironica che conta le apparizioni pubbliche e fotografiche dei politici locali: eventi, social e stampa. [\[Vai alla sezione\]](#)

 **Rassegna stampa**

Raccolta quotidiana delle notizie pubblicate da testate locali. Ricerca per parola chiave, mese e accesso diretto agli articoli. [\[Vai alla sezione\]](#)

 **TicGames – Il Gioco dell'Amministratore**

Simulatore civico dove puoi gestire il bilancio e le priorità di una città. Mettiti nei panni del sindaco!

[\[Vai alla sezione\]](#)

Conclusione

Ticronometro non è un progetto politico né riceve fondi pubblici: è uno strumento civico gratuito e volontario. Il suo obiettivo è promuovere consapevolezza e partecipazione attraverso trasparenza, semplicità e ironia.

www.ticronometro.com – Più trasparenza, più partecipazione, più consapevolezza.

TicDemocrazia – Sondaggi e Quiz

TicDemocrazia – Sondaggi e Quiz

TicDemocrazia è la sezione partecipativa di Ticonometro dedicata a sondaggi, quiz e giochi civici. Permette ai cittadini di esprimersi su temi locali, testare la propria conoscenza della realtà amministrativa e contribuire con opinioni utili alla discussione pubblica. Un modo interattivo per promuovere la cittadinanza attiva, valorizzare il punto di vista della comunità e stimolare la riflessione condivisa. [\[Vai alla sezione\]](#)

TicFotalbo – L'Albo Pretorio da Scrollare

TicFotalbo – L'Albo Pretorio da Scrollare

TicFotalbo è l'Albo Pretorio pensato per chi vuole sapere tutto ma non ha tempo per leggere tutto. Ogni atto amministrativo è accompagnato da un'immagine riassuntiva in stile social, da guardare al volo tra un caffè e una notifica. Perfetto per i cittadini visivi, per chi ama informarsi con uno swipe, e per chi cerca trasparenza con leggerezza.

Non è solo una galleria: ogni immagine è collegata all'atto originale, con riassunto e approfondimento. È l'evoluzione dell'albo pretorio, al passo con il tempo di Instagram. [\[Vai alla sezione\]](#)